

*Prof. Giovanni Cuomo,
omaggio dell'aut.*

PER

Lo intervento dei Cattolici

NELLE

POLITICHE ELEZIONI

OSSERVAZIONI

dell'Avvocato **CARMINE ZOTTOLI**

dettate nel dì 15 Aprile 1902



SALERNO

STABILIMENTO TIP. NAZIONALE

1902.

10 - E - 12

R

PER
Lo intervento dei Cattolici

NELLE

POLITICHE ELEZIONI

OSSE~~R~~VAZIONI

DELL'AVV. **CARMINE ZOTTOLI**

dettate nel dì 15 Aprile 1902

**BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO**



SALERNO
STABILIMENTO TIP. NAZIONALE
1902.

Non erubesco Evangelium.



Tutti Giornali, quanti in Italia se ne pubblicano, han riportata una risposta, che, per soddisfare a correlativa domanda, affermano aver data, da non guari molti dì, quel dottissimo Cardinale, ch'è Arcivescovo di Capua, circa il *non expedit*, con cui il Sommo Romano Pontefice proibisce tuttavia ai cattolici d'intervenire alle politiche elezioni. Disortechè, rimessa sul tappeto tal quistione, molti sono, e ancor de' migliori, i quali bramerebbero, che quel divieto omai fosse tolto, in vista al gran pericolo, che qui incalza oggidì la civile società, per l'opera incessante e audacissima de' sovvertitori, lor paren-

do, che questo sarebbe il rimedio più efficace ed opportuno.

Laonde concedasi eziandio a me, che ne manifesti la mia opinione, chè me ne sento in coscienza obbligato, però che di me, per la lunghissima già trascorsa mia età, non lontano al certo dalla tomba, nessun possa credere, o malignamente dire, che da timori, o da profane speranze, il mio intendimento fosse ispirato.

Ma poichè a nessuno credomi secondo nel gran disio di giovare pur con mia possa, avvegnachè tenuissima, alla santa causa di nostra Religione, e del Romano Pontificato; e perchè io mi porsi ossequente maisempre e obbedientissimo a' cenni augusti del Vaticano, io perciò stimo, che a nessun possano venir sospetivevoli le mie parole, se ancora a molti o a tutti abbian da parere soverchiamente libere, o soverchiamente temerarie ed arroganti. Bensì chiedo, che tutte benevolmente si leggano, innanzi di portarne giudizio, e acciocchè scientemente avvenga di

portarlo: — spiegando altresì, che le si debbano intendere nel senso d'una semplice e ingenua espressione di voto, e non punto in quello ancora di volerne una conforme e immediata cattolica azione, cui non è lecito procedere, avanti che se ne abbia l'autorizzazione, o, meglio altresì, lo esplicito comando di quel Solo, cui tutti Cattolici dell'universo hanno l'obbligo di obbedire.

E, ciò posto, or principio dal dire io stesso, che non si può a bastanza encomiare l'Opera de' Congressi e Cattolici Comitati, per lo zelo infaticabile, onde, non risparmiando a dispendi e alle più intente assidue cure, provvede allo infervoramento delle Fede e delle pratiche religiose, perciocchè riconosco, che il magistero e l'ufficio dei Chierici nè sien grandemente aiutati, e che ciò viene di gran giovamento alla causa di nostra Religione, specie in questi tempi, poscia che il numero de' Sacerdoti va più sempre assottigliandosi, scemandosene altresì l'au-

torità e la preminenza. Tuttavia pare a me, che l'Opera dovrebbe più essere secolareggiata, studiando principalmente a penetrare in tutti sociali e civili ordinamenti, onde sia in essi ravvivato quell'alito di cattolico influsso, cui la rivoluzione mira incessantemente a dissipare.

Ma perciocchè tutte cose umane dènno dagli uomini per necessità esser fatte, egli è evidente, che se gli uomini non sieno a cristianità educati, mai di cristiane opere non saran produttivi. E di qui è, che le Scuole, i Collegî, e i Negozi sono i soli obbietti, a' quali, più che ai Templi ed ai Cattolici Monumenti, dovremmo assiduamente volgere le cure, perchè, qualunque cosa per noi dicasi o si faccia, le Scuole Governative saran sempre e a gran lunga più popolate e frequentate, come pur sempre più numerosi e frequentati ne saranno i Licei. Nè dai negozianti e merciafi si verrà mai a conseguire, che ne siano santificati i dì festivi, poichè lo stomaco lor paralizza il cuore,

e molto scapito lor senza dubbio proverrebbe da quelli, che miscredentemente lor farebbero concorrenza. Laonde ei sono ben altri i mezzi da adottare, però che dagl'inefficaci non si raccolga, che scredito e diffidenza, sì che se ne deteriora lo stato delle cose, in luogo di ammigliorarlo.

Quelle poi pubbliche manifestazioni di adunamenti e pellegrinaggi, che sì di frequente son promossi ed eseguiti, io penso e dico, che medesimamente non giovino al vero scopo, cui dovrebbero avere in mira, perocchè non conviene, che ulteriormente sfruttisi la cattolica pietà, sì che poi la si trovi esausta, se vien bisogno di opre più utili e più fative. Oltredichè chi volete voi, che possa muover frequente di propria casa, suoi affari abbandonando, e disagi e dispendî non piccoli incontrando, or massimamente, che sì esigui sono gli onesti lucri, e tanto gli averi sono assottigliati dal cumulo delle pubbliche imposte, e dal cresciuto prezzo di ogni bisognevole cosa? Ma forse

que' doviziosi e ferventi cattolici, e que' zelanti ecclesiastici, che vi si consacrano, han dessi maggior bisogno d'essere nella pietà stimolati e infervorati?

Coloro al contrario che di tali opre non possono venir compartecipi, avvegnachè buoni cattolici anch' essi e ancor zelanti, pur ne addivengono, non dirò già invidi, ma più tepidi e lontani, perchè questa è natura di nostro spirito, di cui alcun non si scherma. Ma di ciò medesimo gli avversarî traggono pretesto a rinfocolarsi in loro odî, e a raddoppiar le ostilità, però che dicano:—Ecco che i Cattolici mai non ristanno, e noi dobbiamo più opprimerli, per non esserne soverchiati. Quale è dunque il beneficio, che di tali opre e di tai pratiche proviene? Imperocchè non si può misconoscere l'ineffabile giovamento, che alle anime arrecano nella spirituale lor vita, quali opre che sono di culto cattolico, e di pratiche lodatissime di nostra Religione:—ma, nell'ordine civile e sociale, nessun producono giovamento, e nem-

men quello del buono ed imitabile esempio, perciocchè se alcuni in segreto paurosamente le ammirano, altri non mancano più numerosi, che pubblicamente le deridono; — e disgraziatamente la gioventù più degli scherni ognor si compiace, e di essi traviata riman più sempre e più corrotta.

L'ordine poi, che ci si dà, di lavorare nelle amministrative elezioni, perchè molti posti ai cattolici ne restino conquistati, sì ne' Consigli Municipali, come ne' Provinciali, francamente a dirlo, è inesequibile, e ancor nocevole in molti casi. Perciocchè ne' piccoli paesi, ove ben ristretto è il numero degli eleggibili, che ne han capacità, ei son sempre i medesimi, che in ogni tempo indifferentemente li conquistano, e che, in lor sistematica indolenza, lasciano correr l'acqua per la sua china, come se nel mondo nulla fosse di immutato. Al contrario ei sono ivi il Sindaco e il Segretario, che de' municipali affari da soli si travagliano, e costoro ai comandi de' lor Proconsoli ciecamente

obbediscono, perchè altrimenti non possono, e perchè han disio di que' lor seggi, de' quali, se disobbedissero, sarienò isbalzati.

Per converso nelle grandi città le amministrative elezioni sono alle politiche indissolubilmente connesse, e non altramente per necessità avvengono, che con la scorta di quelle persone, che in esse han politica preponderanza. Onde, se inglorioso è sempre il combattere, quando impossibile è il trionfo, perchè si vuol mai, che tanto facciasi vano getto, sì di opra, sì di credito, e sì ancor di moneta? E aggiungasi, che il non riuscire è grave danno, e la causa, cui difendiamo, ne riman peggiorata ed infiacchita, poichè i gonzi, che son maggioranza in ogni luogo, ne argomentano, che i cattolici per cagione di lor minoranza ne siano sconfitti, e più sempre perciò se ne allontanano.

Vero è, che un qualche trionfo nelle più grandi e popolose città è stato a volte ottenuto; ma con quai si potè

mezzi ottenerlo? Ei fu mestieri, che i grandi Principi e Signori (poi che in quelle ordinariamente riseggono) di lor consueta riserbatezza uscissero, e quasi di lor sopremi gradi iscendessero, per accomunarsi alla popola-
glia, e per signoreggiarla con la tradizionale autorità di lor nomi, nonchè co' satelliti e le ricchezze. Pur ciò non fu bastevole, e si dovè ancora venire a'patti co'così-detti *moderati*;—e questo al certo fu vergogna, perchè quando la virtù patteggia col vizio, ell'ha finito d'essere virtù, e scandalo ne segue e gran confusione.

Ma, pur colà ove si trionfò, qual bene a nostra causa ne seguì, o qual bene potea seguirne, che per sole accidentalità non fosse raggiunto? Quali per avventura giovative innovazioni furon così promosse? Qual ne derivò più morale e cattolico indirizzo? Ma soprattutto, fu egli rimesso il Cristo nelle Scuole, e ripristinatovi con sincerità e moral disciplina il catechistico insegnamento? Nulla di ciò avvenne, e non

soltanto negli Educatori Governativi; ma pur neanche ne' Municipali! Indi le cose seguitarono a procedere nella istessa primiera usanza, — e sol dopo ventitre anni di lotte e sacrifici fu potuto ottenere, che alcuna processione o religiosa festa fosse permessa, che pria non era! E quante riflessioni potremmo ancor fare circa gli scandali, che ne succedono, specie a causa della miscredente arrogantissima gioventù, che ne prende opportunità a sbizzarrire nelle più oscene e insopportabili provocazioni, senza che siane punita, e pur frenata!

Or dunque, non volendo menar più a lungo su di ciò il parlare, noi a tanti mali e danni altro non veggiam rimedio, che efficace sia e decisivo, fuori che un solo, se vogliasi che non divengano ognor peggiori, e questo è, che a' buoni cattolici aprasi la via del Parlamento Nazionale, perchè quella ivi abbian preminenza, che in cattolico Regno è lor giustamente dovuta. Imperocchè qual potrebbesi darci ragione

di quel divieto, per cui se ne tennero sin qui lontani? Vi ha egli alcuno, il quale ignori ciò che in Francia e in Germania oggidì avviene? E molti non son forse e molti in Francia i Cattolici, ch'ivi ne' Parlamenti han posto, cioè in Camera de' Comuni, così come in quella de' Pari, noverandosene ancor parecchi, che i più illustri sono degli Ecclesiastici e de' Prelati? E non sono ei forse que' sì buoni e intrepidi Cattolici, che han quivi arginata la gran fiumana della incredulità, e della irrompente corruttela, tante promovendo mirande opre di Culto e Religione, per le quali alla Francia è pur sempre serbato il vanto di cattolicissima fra le Nazioni? E nella Germania poi, ch'è luterana, non sono forse bastati quei coraggiosi e pur pochi cattolici, che seggono nel legislativo Consesso di quella Nazione a salvar la causa di nostra Religione e della Romana Apostolica Chiesa, impedendo, che le Leggi di Maggio, come le chiamano, fosser quivi con severità applicate, e che tanto

poi le fossero mitigate, sì da parere ormai legittima la speranza d'una completa prossima conciliazione? E perchè adunque ciò che in Francia ed in Germania è permesso, non dovrebbe fra noi essere consentito, dove tanto maggiore e impellente ne è il bisogno?

Io per fermo non lessi ultime opere di Padre Curci, ned altre di sedicenti cattolici liberali: però volendo ciò dire, che io ne odo, tre sono le difficoltà, che si oppongono;—la prima è quella del giuramento;—la seconda è la malagevolezza, come affermasi, del riuscimento;—la terza infine è, che l'opra sarebbe de' Cattolici vanamente isfruttata, e scemerebbesene la opinione e l'importanza, però che nulla di bene potrebbero fare tra' Sociniani, che rimarrebbero pur sempre i donni dell'odierno sociale ordinamento. Ma in verità, se venissemi fatto lecito di poter con libertà dir mio pensiero, non mi periterei pur solo un attimo d'as-severare, che le son poco serie, e men poi opportune.

Infatti qual mai difficoltà nel giuramento, posciachè non altro giurasi, fuori che fedeltà e obbedienza alle Leggi dello Stato? Onde, se di ciò non può farsi a meno, pare a me, se mal non veggo, che altro veramente non giurisi, se non quello, a che forzatamente ogni buon cittadino, e ancor secondo coscienza è obbligato.

Ben s' intende, che dopo tal giuramento non é lecito a buon cittadino l' usar di mezzi o di parole, che o prontamente o lentamente nuocano alla sussistenza o alle Leggi dello Stato; ma io son di credere, che senza il giuramento pur no 'l fosse. Oltredichè ei parrebbero gran vaneggiamento il pretendere o sperare, che da' buoni cattolici, che entrerebbero in Parlamento, cioè da persone gravi, savie, e di provetta età, fosse osata una qualunque cosa, od eseguita, di che si rovesci o pericoli lo Stato, perciocchè gli Stati, comunque costituiti, o cioè con mala forza, o con buon diritto, non possono, ed egli è Cornelio Tacito che l' afferma,

altrimenti perire, che o per lungo interno disfacimento, o per pronto esterno sommergimento. E per fermo, se ciò avvenisse, il vincolo del giuramento ne resterebbe subitamente sciolto:—ma in tal catastrofe non varrebbe' ei meglio di trovar Deputati consenzievoli e favorosi, anzichè riottanti ed ostili?

Nè pare a me, che il riuscimento sia insperabile, o a gran pezza difficoltoso, perchè al contrario sarebbe stato, secondo mio povero senno, oltremisura agevolissimo, se si fosse rapita opportunità, che sì era propizia, delle ultime elezioni, che venian compiute secondo norme della pristina e amplissima Legge Elettorale. Imperocchè, se fosse stata in que' giorni udita l'Augusta Voce da' pinnacoli del Vaticano chiamar quivi a raccolta tutti Presuli Italiani, per dar loro le convenevoli istruzioni, ben altro numero di cattolici elettori, specie ne' Comuni rurali, sarebbe stato nelle Liste iscritto. E quando, per gli opportuni accordi presi co' proprî Prelati, tutti Canonici, e Pre-

vosti, e Parrochi, e Confessori, e Sacerdoti, vi si fossero attivamente e disciplinatamente adoperati, chi è, che oserebbe affermare, che pur difficile in tal caso sarebbe stata la vittoria? Ei converrebbe di asseverar primamente, che in Italia i Cattolici siano minor numero de' scapigliati e miscredenti, intantoché al contrario sono la maggior parte, e l'altra, benchè romoreggiante ed audace, la è pur sempre piccola e malveduta. Oltredichè, se ancora ne' più grandi centri, che più sono corrotti e imbaldanziti, e per la eccessiva timidità de' Cattolici, che tanto furono sin qui sopraffatti, fosse riuscita sì aspra la pugna, da non poterne in quella prima pruova aver vittoria, certo è, che la marciata ne' Comuni rurali sarebbe stata onninamente trionfale, perchè ivi la popolazione segue il Pievano, non già il Sindaco o il Borgomastro.

Ned è a dire, che i demagoghi non se ne siano addati, perchè i più furbi ben si avvidero del pericolo, cui trovavansi esposti, e del qual potrien tro-

varsi altra volta soperchiati; disortechè già gridano a voce squarciata, che debbasi abolir presente Legge Elettorale, e che meglio valga, se altro prontamente non si può, di tornar piuttosto alla precedente. Laonde, se possiam di questo affidarci, cioè, che l'attual Legge Elettorale non sia sollecitamente mutata, basti lo sgomento de' nostri avversarî a farci rinsavire, basti per lo meno a renderci più baldi e risoluti. Indi, e tosto che nuovamente se ne presenti la opportunità, che non può al certo essere lontana, si uniscano allora le forze, si ammanniscano i mezzi, escano, tolto lo scrupolo, escano in campo i maggiorenti e gli ottimati, preceda animoso il Clero, e non si dubiti della vittoria, perchè la sola nostra dappocaggine potrebbeci impedirli.

Bensì, come per tutte guerresche pugne, mal si fa di affrontarle tumultuariamente con colletizie schiere, che non siano state disciplinatamente ammaestrate, così ora è il tempo de' bi-

sognevoli preparamenti, e di ammannire i gruzzi, de' quali in simiglianti circostanze pur si ha mestieri. Il perchè, se a ciò principalmente l'opra de' Congressi e Comitati Cattolici or fosse rivolta, ei non è a dire quanto sarebbe e a mille doppî più proficua ed efficace. Chè per tal guisa la vittoria già sarebbe anticipatamente assicurata, e ancor gl'irrisolti ne addiverrebbero prodi ad affrontarla.

Men poi è a dire circa la terza obiezione, cioè del niun profitto, che deriverebbe dall'entrata de' Cattolici in Parlamento, perchè ivi al certo non andrebbero faccendieri e mestatori, ma uomini preclari, di tutte virtù ornati, nè punto bisognosi;—e ben si sa, che la virtù da se istessa inspira rispetto, e fa piegare eziandio i più caparbî e prosuntuosi. Onde, se pur solo un manipolo ivi fosse di Cattolici Deputati, che degli altri non potesse per numero aver predominio, ei basterebbe quel manipolo ad aver giustizia d'ogni ragionevole sua proposta. Ma,

se ancora alla sola pubblica istruzione l'opra de' Cattolici si limitasse, crederem noi, che tal beneficio sia lieve e e inconsiderabile? Per l'opposto io son di credere, che questo sia il maggiore, e che di questo abbiam precipuamente a travagliarci, e non soltanto per la causa di nostra Religione e della Cattolica Chiesa, ma eziandio pe' buoni studî, e pe' buoni portamenti della civile società. Imperocchè egli è in alto, cioè in Dio, che bisogna dapprima cercar la fonte di ogni grande ispirazione, perciocchè egli è di là che provengono l'istinto che indovina, il pensiero che concepisce, la scienza che illumina, la volontà che esegue.

Invece, mostrate le cose più sante, volte in ridicolo; i più legittimi diritti usurpati dalla prepotenza; le antiche riputazioni, attaccate dalla ignorante gioventù; gli oggetti, che attiravano il nostro rispetto, posti in caricatura; la impudenza nelle arti, l'esaltazione negli spiriti, la licenza in luogo della libertà;... ed avrete raggiunto il merito

di riferire il vero quadro della presente società! E chi non fa delle tristi riflessioni allo spettacolo de' vizii prematuri della giovine attuale generazione, affettante di non più credere, nè alla libertà, nè alle passioni disinteressate, nè ai profondi convincimenti, in un'età, in cui non si ha nemmeno la falsa scusa dell'esperienza e della pratica degli uomini? Chi di noi non si è chiesto quai cittadini più tardi uscirebbero di questi adolescenti, che se la ridono di tutto ciò, che altra volta facea palpitare il cuore de' nostri avi?

Per le quali cose io dico e insistentemente ripeto, che il maggior pondo de' presenti e de' venturi danni è nello scristianato insegnamento, e che i Cattolici debban di cotanto scrupolo principalmente alleggerirsi. Soltanto in tema di Fede, e di Cattolica Morale, è da tener saldo al precetto, che il più piccolo male non sia da fare, nè da permettere, se ancor vadane perduto il più gran bene, ma per converso ne' sociali negozi egli è sempre da tolle-

rare il mal minore, perchè il maggiore sia evitato. Ondechè, se ancor sia male l'entrar de' Cattolici in Parlamento, guardisi a' maggiori danni, che saran così evitati, e nessun dubbio più si avrà a consentirlo.

Ma in quali altri presidi potrebbesi ormai aver fidanza? Non è egli Iddio stesso, che ci vieta di aspettar sciopevolmente i suoi miracoli, facendoci sapere, che sempre ci convenga di nostre forze aiutarci, secondo regole di probabilità e di ragione?

Fra i tanti miracoli, che dalla Divinità del Cristo in terrena sua vita furono fatti, ei fu quello il maggiore al certo del risuscitamento di Lazzaro quatriduano;—e tuttavia Lazzaro uscì di sepoltura con legate le mani, e il Redentore impose agli astanti di slegargliele,—così apprendendoci, com' Ei voglia, che l'opera nostra pur concorra, e financo ne' suoi miracoli più sorprendenti e benefattivi. Il perchè, ancor data la ipotesi, che impossibile sarebbe o inutile il trionfo (benchè si

agevole e proficuo mi sia paruto) — io stimo, che non possiamo esimerci dal tentarlo, per tenerci di nostr' opera sdebitati: — la quale tornata vana e inefficace, più è cristianamente a sperare, che Iddio soccorraci della sua, ch'è onnipossente e irresistibile.

Del resto il mio intendimento è sì esiguo e vile, che più di tutti altri è fallibile: tuttavia sì chiaro sembrami e ineluttabile il mio argomento, che non mi è dato scernere ragione alcuna, onde si possa validamente obbiettarlo. Ciò malgrado, se per avventura fossimi ingannato, e ne fossi perciò ripreso, io fin d'ora mi rassegno al giudizio della Superiore Ecclesiastica Autorità, e mi disdico di quel che ho detto avanti, chiedendo discolpa del soverchio mio ardire, per il buon proponimento, che mi vi spinse.



